

# Carlo, Caserta e i siti reali spagnoli dall'Escorial alla Granja

## *Vega de Martini*

Del convincimento del rapporto dell'architettura della Reggia di Caserta più con i siti reali spagnoli (e segnatamente con l'Escorial e con la Granja di San Ildefonso) che con Versailles ho già dato conto, insieme al prof. Morillas Alcázar - cattedratico di storia dell'arte all'Università di Huelva con cui da almeno un ventennio lavoro per approfondire gli interscambi tra Italia e Spagna tra XVII e XVIII secolo - nell'ambito del convegno su Vanvitelli curato nel 2002 da Alfonso Gambardella<sup>1</sup>. Sull'argomento siamo tornati, io e il prof. Morillas, in un saggio pubblicato nel catalogo della mostra *Casa di Re* curata nel 2004 da Rosanna Cioffi<sup>2</sup>. Per quel che mi riguarda ho sempre ribadito il concetto, nell'ambito di vari scritti e cataloghi di mostre da me curate<sup>3</sup>. Nonostante ciò ancora oggi l'approccio suggerito per la lettura del monumento casertano non va oltre quello trito e ritrito dell' assoluta dipendenza dalla residenza reale di Versailles. La giornata di studi su Carlo di Borbone organizzata dalla Associazione Vanvitelli mi è sembrata quindi una buona occasione per riproporre il tema, approfondendolo. Va detto che già nel 1963 Marcello Fagiolo dell'Arco<sup>4</sup> aveva intuito un collegamento - che in verità rientra nei parametri della logica - di Caserta con i siti reali spagnoli facendo però segnatamente riferimento ai progetti (1712-15) del nuovo Palazzo Reale del Buen Retiro a Madrid, commissionati da Filippo V a Robert de Cotte, poi non realizzati. Non c'è al contrario nell'interessante saggio del Fagiolo - che ha il grande merito di proporre come possibile confronto un modello altro rispetto a Versailles e segnatamente in ambito spagnolo - alcun riferimento ai siti da noi individuati, L'Escorial e la Granja, e

---

<sup>1</sup> V. de Martini - J.M. Morillas Alcázar, *Vanvitelli Re Carlo e i siti reali spagnoli* in *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, Atti del Convegno Internazionale di Studi a c. di A. Gambardella, Caserta 2005.

<sup>2</sup> V. de Martini - J.M. Morillas Alcázar, *Gli spazi costruiti di Carlo di Borbone tra Napoli e Caserta*, in *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta, 1752-1860*, cat. mostra a c. di R. Cioffi, Milano 2004.

<sup>3</sup> Cfr. ad esempio : V. de Martini, *Le utopie possibili* in *Le manifatture napoletane di Carlo e Ferdinando di Borbone tra Rococo e Neoclassicismo*, Roma 2003; V. de Martini, *Y se la vida es sueño, déjame soñarla interminable* in *Los tapices de la Real Fabrica de Nápoles*, Madrid 2005; V. de Martini - J.M. Morillas Alcázar, *A proposito di Ferdinando I delle Due Sicilie e delle utopie possibili* in "Siti Reali e Territorio", n.0 anno 2012; V. de Martini, *Composite compostezze e utopiche visioni* in "Siti Reali e Territorio", n.1 anno 2012.

<sup>4</sup> M. Fagiolo dell'Arco, *Simboli e valori della Reggia di Caserta*, Roma 1963.

tantomeno al ruolo attivo ricoperto da Carlo di Borbone nella fase progettuale della Reggia, cosa che ovviamente non nega l'enorme valenza della figura di Luigi Vanvitelli quale progettista e direttore dei lavori del monumento casertano e del suo parco.

Nell'ambito del suo *Elogio estemporaneo*, Pietro D'Onofri<sup>5</sup> afferma nel 1799: «Carlo stesso col compasso in mano disegnò i primi abbozzi del Palazzo cominciando dal vestibolo centrale». Lo stesso Vanvitelli riconosce il ruolo progettuale attivo del re nell'introduzione alle *Dichiarazioni dei Disegni* pubblicate cinque anni dopo la posa della prima pietra della Reggia<sup>6</sup>. Dice Vanvitelli: «Onde per singolar benignità chiamato fui da Roma a Napoli ad udire le alte idee delle LL. MM., che procurai esprimere, come ne' seguenti incisi disegni dal limitato mio talento mi fu permesso». Credo che quel che afferma Vanvitelli nelle *Dichiarazioni* non sia per semplice piaggeria in quanto anche le lettere che scrive, a partire dal 25 gennaio 1751, al fratello Urbano<sup>7</sup> ribadiscono il ruolo preponderante tenuto da Carlo di Borbone nella progettazione della Reggia a cominciare dall'ideazione dei 4 cortili tutti identici tra di loro. Racconta infatti Vanvitelli nella lettera del 5 febbraio del 1752<sup>8</sup>: «Rinnovai l'intenzione che avrei avuto di fare delli 4 cortili tutti diversi tra loro, adducendo l'ottima veduta che da un punto sarebbe stata non meno che magnifica quasi si vedessero combinati 4 grandi palazzi». E Carlo, nettamente contrario, gli risponde: «lo conosco la vaghezza e la fecondità del tuo talento, però desidero che li cortili siano del tutto tra loro consimili, perché unione delle cose e simmetria accrescono l'un l'altro». E Vanvitelli: «Maestà, questa lezione che degnasi di darmi sarà ben tenuta a mente ed eseguita senza alterazione». Le vedute a volo d'uccello della Reggia pubblicate nelle *Dichiarazioni dei Disegni* alle tav. XIII e XIV (foto 1 - 2) evidenziano i 4 identici cortili, una grande cupola centrale e 4 torrette angolari, poi mai realizzate. Se a queste immagini affianchiamo quella dell'Escorial (foto 3 -4) tratta da uno dei disegni (il settimo per la precisione) realizzati da Juan de Herrera - il quale continuò la costruzione della reggia di Filippo II dopo la morte di

---

<sup>5</sup> P. d' Onofri, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, Napoli 1799.

<sup>6</sup> L. Vanvitelli, *Dichiarazione dei Disegni del Real Palazzo di Caserta alle Sacre Reali Maestà*, Napoli 1756.

<sup>7</sup> Cfr. *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta* a c. di F. Strazzullo, Galatina 1976.

<sup>8</sup> Ibidem.

Juan Bautista da Toledo che ne aveva iniziato la costruzione nel 1563 - risulta lapalissiana la concordanza dell'uno e dell'altro edificio. Una concordanza che fu notata - e non è poca cosa - anche dal grande Goethe durante la tappa casertana del suo viaggio in Italia<sup>9</sup>. Il 14 marzo 1787 scrive: «Il nuovo palazzo reale è immenso e fa pensare all'Escorial, costruito a quadrato con più cortili, veramente regale». (foto 5) Accomunano i due edifici, entrambi di pianta rettangolare, le straordinarie dimensioni (per l'Escorial m. 207 x 171, per Caserta m. 253 x 202), la partizione interna in 4 grossi blocchi quadrati, che a Caserta sono i 4 cortili e all'Escorial sono la zona della Biblioteca, quella del Collegio (diviso a sua volta in 4 spazi quadrati), degli Appartamenti reali e del Patio de los Evangelistas. Va notato inoltre, sia nel caso della Reggia casertana, sia in quello dell'Escorial, l'attenta elaborazione di tavole progettuali poi puntualmente pubblicate, da Vanvitelli con la *Dichiarazione dei Disegni* del 1756 e da Juan de Herrera con un *Sumario y Breve Declaración*, corredato da 12 disegni incisi dal fiammingo Pedro Perret tra il 1583 e il 1589. La comunanza dei due edifici, con i dovuti distinguo per la loro diversa cronologia, non risulta strana se solo si fa mente locale al fatto che l'Escorial è sempre stato, con gli Asburgo e coi Borbone, il simbolo del potere dinastico spagnolo come dimostra un piccolo quadro di non eccelso autore, certo Felipe de Silva, conservato nel sito reale di Aranjuez. (foto 6). Raffigura un giovanissimo Filippo V con la prima moglie Maria Luisa Gabriella di Savoia in veste di difensori della fede: sullo sfondo inequivocabile l'edificio dell'Escorial. Siamo nei primi anni del secolo XVIII, prima del 1714, data del matrimonio di Filippo con Elisabetta Farnese, in un momento in cui Filippo era ancora molto legato alla Francia ed alla corte del nonno, Luigi XIV. Questo è anche il momento della commissione da parte di Filippo V a Robert de Cotte del progetto per il nuovo Palazzo del Buen Retiro (foto 7), di cui accennava Fagiolo dell'Arco, un grande edificio a pianta rettangolare con cupola centrale, che in qualche modo, e non casualmente, ricorda di nuovo l'Escorial<sup>10</sup>. Il progetto di de Cotte non fu realizzato, vide la luce invece, seppure con grosse modifiche, quello del nuovo Palazzo Reale in sostituzione del vecchio Alcázar de Los Austrias andato bruciato nel Natale del 1734. Nel progetto che Juvarra elaborò nel 1735, subito dopo la

---

<sup>9</sup> J.W. Goethe viaggiò in Italia tra il 1786 e il 1787, pubblica nel 1816 la prima delle tre parti in cui è diviso il suo *Italianische Reise*.

<sup>10</sup> J. Garms, *Los proyectos de Robert de Cotte para el Palacio del Buen Retiro* in *El Arte en la Corte de Felipe V* catalogo della mostra a c. di Miguel Morán Turina, Madrid 2002.

distruzione dell'Alcázar, il Palazzo si configurava come un enorme edificio di forma rettangolare di forte sviluppo orizzontale (circa 480 metri) e come l'Escorial, con 4 cortili e cupola centrale<sup>11</sup> (foto 8). Il progetto fu poi ridimensionato da Giovan Battista Sacchetti, discepolo dello Juarra, che lo costruì effettivamente con dimensioni assai ridotte rispetto a quanto precedentemente previsto, senza cupola e con un solo cortile. I due progetti, in pratica rimasti sulla carta, quello di de Cotte e quello di Juarra, a ben guardare hanno punti di contatto, oltre che con l'Escorial, anche con l'Alcázar andato distrutto nel Natale del 1734 che, nato come fortezza musulmana, trasformato in palazzo reale in concomitanza dell'elezione di Madrid come capitale dell'impero spagnolo, deve il suo aspetto finale alle opere realizzate nel 1633 da Filippo IV (foto 9). Per tornare alla Reggia di Caserta, evidentemente, come per Filippo V, anche per Carlo l'Escorial continua ad essere il simbolo del potere dinastico spagnolo. Allo stesso tempo va detto che il rapporto tra la Reggia di Caserta e Versailles si configura come assolutamente incompatibile con le ragioni della politica e della storia. Non è credibile che proprio Carlo, figlio della Farnese che con la sua venuta a Madrid aveva messo completamente fuori gioco la cultura francese caratterizzante i primi anni del regno di Filippo, si sia voluto riferire, per compiere la sua impresa più mirabolante, al simbolo della cultura e del potere della Francia. Tanto più in un periodo in cui i rapporti con quel paese non dovevano essere proprio eccellenti. Oltre alla politica culturale filo italiana portata avanti dalla Farnese, non dovette giovare ai rapporti diplomatici franco spagnoli il fatto, evidentemente di estrema gravità, che il Delfino di Francia, figlio di Luigi XV, aveva rimandato (1725) a Madrid da Parigi, in pratica rifiutandola, l'infanta Maria Ana Victoria, sua promessa sposa, il cui ritratto compare in un quadro di Jean Ranc - datato al 1723, quando l'infanta era ancora a Parigi - raffigurante la famiglia reale (foto 10). L'improponibile rapporto tra Caserta e Versailles per quanto attiene al costruito si basa di solito sulla effettiva similitudine rilevata dalla critica tra la grande Cappella Palatina di Caserta e quella di Versailles. Se non che è lo stesso Vanvitelli a sconfessare, assai infastidito, tale riferimento. In una lettera del 21 febbraio 1761 ad Urbano, che evidentemente gli aveva riportato i commenti di chi aveva avuto modo di vedere i progetti della cappella casertana, Vanvitelli afferma: «La cappella mia di Caserta certamente sarà il miglior pezzo e quella di Versailles è così cattiva,

---

<sup>11</sup> Cfr. *Filippo Juarra e l'architettura europea*, catalogo della mostra a c. di A. Bonet Correa, B. Blasco Esquivias, G. Cantone, Napoli 1998.

sproporzionata in tutto, quantunque piena di bronzi dorati, che assolutamente è pessima cosa. E non è la cappella di Versailles che mi ha astretto a fare la loggia attorno; è stato l'ordine del re che ha voluto che la corte stesse tutto sotto il suo sguardo quando sono i corteggi e i baciamani. Laonde dicono male questi signori»<sup>12</sup>. Dunque Vanvitelli non solo esclude ogni sudditanza da Versailles, ma torna a sottolineare il ruolo del re nella progettazione della Reggia in ogni sua parte. E non è di poco conto a questo proposito quanto riferisce Jesús Urrea in un prezioso testo sull'Itinerario seguito da Carlo in occasione del lungo viaggio da lui intrapreso dalla Spagna all'Italia che aveva Napoli come destinazione finale<sup>13</sup>. Urrea, infatti, sottolinea con decisione l'interesse di Carlo per l'architettura ed il ruolo che ebbe nella sua educazione Antonio Medrano, ingegnere militare già impegnato alla corte di Filippo, da cui aveva appreso i primi rudimenti dell'arte del costruire. Questi lo accompagna nel suo viaggio e rimane con lui a Napoli impegnandosi nella costruzione della Reggia di Portici, del Teatro San Carlo, nonché del Palazzo di Capodimonte.

Per Carlo Caserta - che come l'Escorial avrebbe dovuto avere il ruolo di città stato piuttosto che di reggia, esplicitando valenza politica e religiosa, culturale economica e militare - doveva essere immersa nel verde di un grande parco, con splendide fontane e importanti cadute d'acqua e forse l'architetto ad essere prescelto per l'impresa fu Luigi Vanvitelli proprio per la sua nota competenza di ingegnere idraulico (foto 11). Scrive ancora Goethe da Caserta il 14 Marzo 1787: la Reggia si trova «[...] nella pianura più fertile del mondo in cui il parco si estende fino alle falde del monte. Un acquedotto vi convoglia un intero fiume, per dare acqua e frescura al palazzo e ai dintorni. Tutta la massa d'acqua, gettata su rocce disposte ad arte, forma poi una cascata meravigliosa. I giardini del parco sono stupendi in armonia perfetta con un lembo di terra che è tutta un giardino». Proprio l'abbondanza delle acque e la localizzazione a ridosso della montagna, come si afferma nell'introduzione della *Dichiarazione dei Disegni*, motivò la scelta del sito dove costruire la grande Reggia. Una localizzazione che rimanda a quella della Granja di San Ildefonso, il sito reale costruito da Filippo e Isabella, assai caro a Carlo che vi aveva trascorso i primi anni della sua fanciullezza. Posto ai piedi delle montagne di

---

<sup>12</sup> Cfr. *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta* a c. di F. Strazzullo, Galatina 1976.

<sup>13</sup> J. Urrea, *Itinerario italiano de un monarca español. Carlos III en Italia 1731-1759*, Madrid 1989.

Segovia, il palazzo è immerso nella natura. Il vasto parco è ornato da moltissime fontane lungo vie d'acqua che raggiungono il palazzo posto a valle e traggono origine a monte da un grande lago, chiamato Mar e creato artificialmente (foto 12 - 13- 14 -15). Un assetto che ricorda molto da vicino, seppure in piccolo, quello della Reggia casertana. Quello che si verifica a Caserta e alla Granja, non accade a Versailles dove il giardino è sottoposto al Palazzo che domina su tutto e le vie d'acqua si perdono all'orizzonte senza alcun punto di arrivo (foto 16). Il puro artificio dei giardini di Versailles, dove la natura viene geometrizzata ed obliterata, non ha nulla a che fare con l'artificiosa naturalità dei parchi di Caserta e della Granja. Questi ultimi, inoltre, non possono essere ritenuti alieni da reminiscenze di ville italiane tardo manieriste, in particolare quelle collegate ad emergenze farnesiane. Si pensi alla villa di Caprarola (foto 17 - 18), costruita tra il 1559 e il 1564 dal cardinale Alessandro Farnese, o alla non lontana Villa Lante di Bagnaia (foto 19 - 20 - 21), costruita dal Cardinale Gambara, imparentato col Farnese, a partire dal 1568. In entrambe, fatte costruire come luoghi de delizie, è *in nuce* l'idea dell'acqua che scende a cascata dall'alto fino ad arrivare alla base del parco e al palazzo. Un assetto planimetrico certamente noto ad Elisabetta Farnese che tanta parte ebbe nell'ideazione della Granja. Non si sottovaluti inoltre la presenza a Segovia, non lontano dalla Granja, del monumentale acquedotto romano (foto 22). L'impressione che si riceve quando lo si vede dal vero è quella di trovarsi come per incanto non a Segovia ma nella Valle di Maddaloni. Viene da chiedersi se sia stato Carlo, che ben conosceva l'acquedotto di Segovia, a suggerire al Vanvitelli la soluzione dei Ponti della Valle, costruiti proprio in quella forma per realizzare l'ultimo tratto del percorso dell'acqua che doveva alimentare le fontane della Reggia.

Un ulteriore spinta per Carlo a voler in qualche modo riproporre l'idea che del giardino si era fatta durante la sua adolescenza, dovette riceverla a Colorno, una villa parmense spesso da lui visitata<sup>14</sup>. «Il più bel sito che ho visto da quando sto in Italia» - scrive alla madre a seguito della sua prima visita il 17 Ottobre del 1732. E continua: «Davanti ha un parterre dello stesso gusto di San Ildefonso con quattro magnifiche cascate, due per ogni lato». La lettera è conservata nell'Archivio Storico Nazionale di Madrid<sup>15</sup>. In effetti il ricordo di Colorno con i suoi 4 cortili e gli

---

<sup>14</sup> J. Urrea, *Itinerario italiano de un monarca español. Carlos III en Italia 1731-1759*, Madrid 1989.

<sup>15</sup> Ibidem.

scenografici interventi di Ferdinando Bibbiena dovette non poco influenzare anche la gestazione del progetto per il palazzo casertano: viene da pensare che l'idea dei due vestiboli della Reggia collegati dallo scenografico scalone, cui certamente non sono estranee reminiscenze di soluzioni juvarriane, non sia immune dalla conoscenza dei mirabolanti raggiungimenti bibbieneschi a Colorno oggi non più visibili dopo le ristrutturazioni subite dall'edificio. Per il costruito appare anche evidente un ulteriore riferimento di Caserta a Caprarola. La scala rotonda della Reggia, progettata dal Vanvitelli per mettere in collegamento il teatro con gli appartamenti reali (non fruibile in quanto mai completata) ricorda in maniera potente la scala che il Vignola realizzò a Caprarola (foto 23 - 24). Lo nota nel 1826 anche Ferdinando Patturelli<sup>16</sup> il quale, parlando dei tanti modelli vanvitelliani che si trovavano all'epoca depositati nelle stanze alle spalle della sala del teatrino domestico (attuale sala del presepe), afferma: «De' quali modelli la sola scala rotonda non si è ancora posta in esecuzione [...]. Era immaginata a spirale, ricca di marmi e sostenuta tutta da colonne isolate in mondragone giallo nel centro poggiate sopra un bellissimo attichetto con balaustrata aperta da capo a fondo ad imitazione di quella eseguita dal celebre Vignola nel rinomato palazzo di Caprarola nelle vicinanze di Roma». Che Vanvitelli ben conoscesse le ville tardo manieriste del viterbese, Caprarola in testa, pare evidente anche da un disegno conservato in Reggia raffigurante il *Quadrato e la Fontana dei Mori* punto di arrivo della caduta d'acqua di Villa Lante (foto 25).

Dato quanto finora argomentato, non ci si può esimere dal chiedersi come mai si sia consolidata nella critica più accreditata l'idea della congruenza totale tra Caserta e Versailles. Si può ritenere che la responsabilità sia da attribuirsi in particolar modo ai viaggiatori di nazionalità o di cultura francese a cominciare da Joseph Jérôme De Lalande, astronomo francese, che alla fine degli anni '60 -mentre la Reggia ancora in costruzione - afferma :«Il Palazzo ha cinque piani e come quello di Versailles non ha edifici accessori, essendo sufficiente ad alloggiare tutta la Corte»<sup>17</sup>. Introduce così l'uso di mettere a confronto le due emergenze monumentali, ma, pare evidente,

---

<sup>16</sup> F. Patturelli, *Caserta e San Leucio descritti dall'architetto Ferdinando Patturelli*, Napoli 1826.

<sup>17</sup> J. J. De Lalande, *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, pubblicato a Parigi nel 1768. Ci si è serviti, per comprovare l'incidenza dei viaggiatori francesi nel giudizio di congruità tra la Reggia Caserta e quella di Versailles, delle preziose pubblicazioni di Aniello Gentile: *Caserta nei ricordi dei viaggiatori stranieri*, Napoli 1980 e *Caserta nei ricordi dei viaggiatori Italiani e stranieri*, Napoli 1982.

senza volerne eccessivamente evidenziare la similitudine: il suo termine di paragone per un edificio, da lui giudicato splendido come la Reggia casertana, non poteva essere che Versailles. Dello stesso parere sembra essere il Saint Non anche se si limita ad affermare nel 1781, nell'ambito del suo *Voyage pittoresque*, che :«[...] anche nella Cappella sono stati profusi marmi preziosissimi che richiamano la Cappella di Versailles»<sup>18</sup>. Ben diversamente, come abbiamo visto, argomenta il Goethe che, in visita a Caserta nel marzo del 1787, individua l'Escorial come ineludibile punto di riferimento. Al contrario per Louis Eustache Audot, che pubblica i suoi ricordi di viaggio dal 1834 al 1837<sup>19</sup>, Caserta «[...] è il Versaglies di Napoli [...] il Palazzo, senza dubbio, è uno dei più belli e de' più grandiosi ed insieme de' più rari d'Europa», mentre in contemporanea Carolina de la Grandeville - Beaufort<sup>20</sup> ritiene che «la Versailles d'Italia» sia solo una non riuscita imitazione del monumento voluto e amato da Luigi XIV. E ancora Versailles viene tirata in ballo da un viaggiatore di ben altro peso, Alexandre Dumas, il famosissimo autore dei *Tre moschettieri*, che fu a Napoli con Garibaldi nel 1860 e vi rimase con il ruolo di Direttore alle Belle Arti su nomina dello stesso Generale. Nel suo resoconto di viaggio, intitolato *Da Napoli a Roma*, pubblicato nella città partenopea nel 1863<sup>21</sup> esprime grande disprezzo per l'architettura della reggia casertana messa a confronto con quella di Versailles ma in senso assolutamente peggiorativo. Spezzando il coro di unanime ammirazione espresso fino ad allora dai viaggiatori di ogni nazionalità, afferma : «Ci duole infino all'anima di non potere unirvi all'ammirazione de'Napoletani per la reggia di Caserta, opera del loro compatriota Vanvitelli. L'edificio è grave, inelegante, ingrato all'occhio [...], i quattro cortili non hanno nessuna distinzione nella loro architettura e non val la pena di voltarsi da quattro differenti parti per vedere quattro volte quel che non merita di essere visto una volta sola. [...] Vi resterà allora da vedere la cappella ed il teatro. La cappella vuol arieggiare quella di Versaglia, pretensione assai sgangherata. In quanto al

---

<sup>18</sup> J.C.R. De Saint Non, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris 1781-1786.

<sup>19</sup> L. E. Audot, *L'Italie , la Sicile, les Iles Eoliennes, L'île d'Elbe, La Sardaigne, Malte, L'île de Calipso, etc.*, Paris 1834-1837.

<sup>20</sup> C. De La Grandeville-Beaufort, *Souvenirs de voyage ou Lettres d'une voyageuse malade*, Paris 1836.




<sup>21</sup> Vari furono i giudizi sull'apporto dato da Dumas all'impresa dei Mille e sulla valenza del suo impegno di amministratore culturale a Napoli, entusiasta quello espresso da Benedetto Croce in *Alessandro Dumas a Napoli nei primi anni della nuova Italia* in "La Critica, rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce, n. 24, anno 1926.

teatro non esiste come palcoscenico e come sala è mediocre di forma e di ornamenti. [...] Uscendo dal palazzo per entrare nel giardino, troviamo di faccia alla distanza d'un chilometro e mezzo circa, la grande cascata che fa il fondo del paesaggio e scende dall'alto di una collina. E' un risultato mediocre ottenuto con un lavoro gigantesco». Una vera e propria stroncatura dunque della Reggia - certamente in larga parte dovuta ai suoi credo politici antiborbonici - reiterata agli inizi del secolo XIX da André Maurel, scrittore francese, saggista e narratore, il quale s'impegna a sottolineare ancora una volta il rapporto di Caserta con Versailles, l'una come mal riuscita imitazione dell'altra, in una pubblicazione<sup>22</sup> dedicata a due grosse personalità del mondo politico e culturale europeo: da una parte Giustino Fortunato, senatore del Regno d'Italia e grande meridionalista, dall'altra nientemeno che Emile Bertaux, esimio storico dell'arte, professore all'Università di Lione e direttore dell'Istituto Francese di Firenze. Non c'è da meravigliarsi allora che la critica post risorgimentale, filo francese ed antiborbonica, sopravvissuta per tutto il secolo XX, assai dura a morire, si sia in qualche modo adeguata se non ai giudizi negativi sulla Reggia almeno all'idea del suo stretto rapporto con Versailles.

---

<sup>22</sup> A. Maurel, *Petites Villes d'Italie*, Paris 1910.

## Apparato Fotografico

<p>1. Luigi Vanvitelli, <i>Dichiarazione dei Disegni</i> 1756, tav. XIII.</p>	 An architectural engraving showing a perspective view of the facade of the Escorial. The building is a large, symmetrical structure with a central dome and two side wings. The foreground shows a wide, open square with some small figures and structures.
<p>2. Luigi Vanvitelli, <i>Dichiarazione dei Disegni</i> 1756, tav. XIV.</p>	 An architectural engraving showing a perspective view of the courtyard of the Escorial. The courtyard is a large, rectangular area with a central path and several smaller paths branching off. The buildings are arranged around the courtyard, and there are some trees and figures in the foreground.
<p>3. Joannes Bleu, <i>Veduta a volo d'uccello dell'Escorial</i> tratta dal VII disegno di Juan de Herrera, 1672.</p>	 A colorized engraving showing a bird's-eye view of the Escorial. The building is a large, complex structure with a central dome and many smaller domes. The courtyard is a large, rectangular area with a grid pattern. The foreground shows a wide, open square with many small figures and structures. The title at the top reads "SCENOGRAPHIA FABRICÆ S. LAURENTII IN ESCURTIA".

4. Pedro Perret, *Veduta a volo d'uccello dell'Escorial*, VII disegno a corredo del *Breve Sumario y Declaration* di Juan de Herrera, 1583-89.



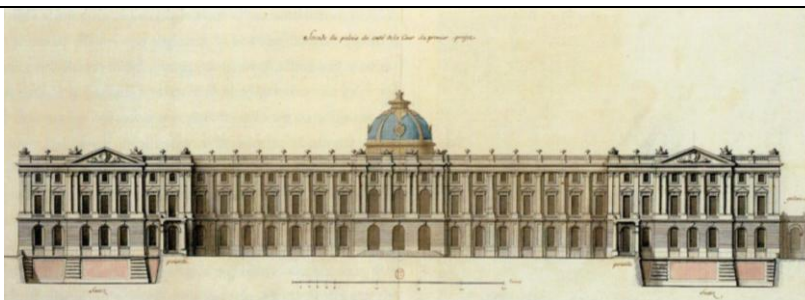
5. L' Escorial, *Veduta aerea attuale*.



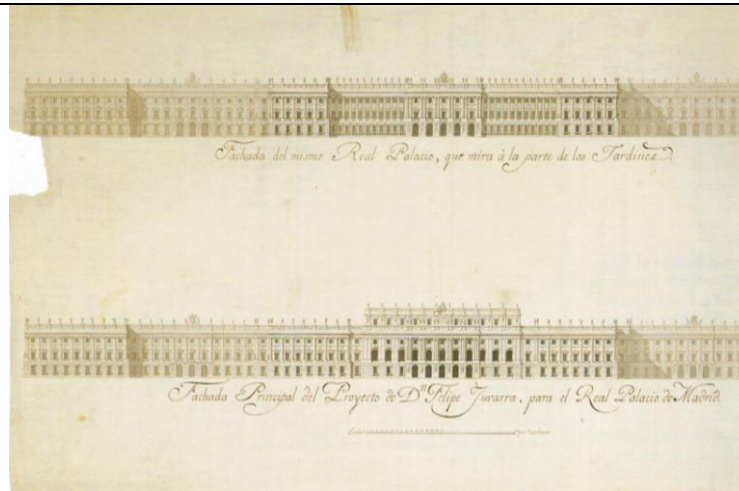
6. Felipe de Silva, *Filippo V, Maria Luisa Gabriella di Savoia e l'Infante Luigi sconfiggono l'Eresia*, ante 1714, Sito Reale di Aranjuez.



7. Robert de Cotte, *Primo progetto per la riedificazione del complesso del Buen Retiro, facciata principale*, 1712 – 1715



8. Marcello Fonton, *Copia del progetto definitivo di Filippo Juvarra per il Palazzo Reale di Madrid, prospetto della facciata sui giardini e della facciata principale, 1735-36.*



9. Filippo Pallotta, *La facciata e la piazza dell'Alcázar de los Austrias, 1704, incisione, Madrid Museo Municipale*



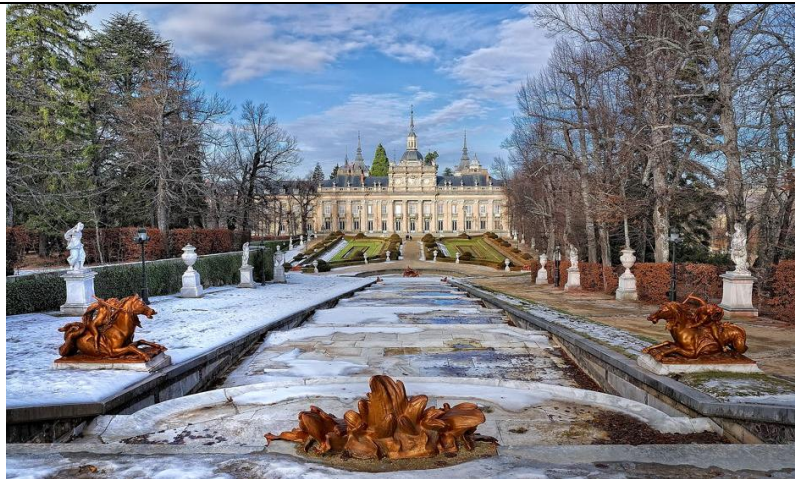
10. Jean Ranc, *La famiglia di Filippo V, 1723, Madrid, Museo del Prado.*



11. Caserta Reggia, *La via d'acqua.*



12. Segovia, Granja di San Ildefonso, *La Cascata Nuova e il Palazzo.*



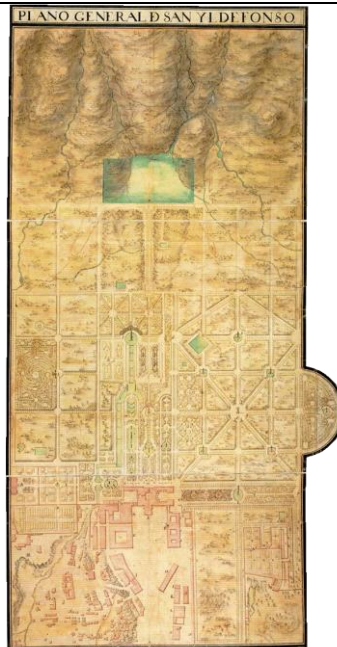
13. Segovia, Sito Reale della Granja di San Ildefonso, *La Cascata Nuova.*



14. Segovia, Sito Reale della Granja di San Ildefonso, *El Mar*.



15. Méndez de Rao (attr.), *Planimetria del Sito Reale della Granja di San Ildefonso*, circa 1740, Madrid Servizio geografico dell'Esercito.



16. Pierre Patel, *Veduta in prospettiva della piazza d'armi, del palazzo e dei giardini di Versailles*, circa 1668.



17. Caprarola Villa Farnese, La Catena d' acqua e la scalinata di accesso alla Palazzina del Piacere.



18. Bagnaia Villa Lante Veduta della Villa Farnese di Caprarola in un affresco della loggia, 1578.



19. Bagnaia Villa Lante, Veduta della villa in un affresco nella loggia.



20. Bagnaia Villa Lante, *La Catena d'acqua.*



21. Bagnaia Villa Lante, *Il Quadrato con la Fontana dei Mori.*



22. Segovia, *L'acquedotto romano.*



23. Caprarola Villa Farnese,  
*La scala del Vignola.*



24. Caprarola Villa Farnese ,  
*La cupola della scala del Vignola.*



25. Luigi Vanvitelli, *Disegno con il Quadrato e la Fontana dei Mori*, Caserta, Reggia, Gabinetto Stampa e Disegni.

